

14  
editoriali

34  
locale/globale

44  
libri e libri

78  
si, viaggiare...

88  
letlica 150

PARLIAMO DI...

LIBRI

## Per guardare, leggere, riflettere

Silvia Ceriani

**Siamo tutti uno** è un libro di raffinata bellezza, sensibilità estetica e contenutistica, che ci convince dalla prima all'ultima pagina per la scelta dell'argomento trattato, l'incisività iconografica, l'intelligenza con cui la fotografia è abbinata alla parola, la cura grafica e la dimensione corale di un lavoro che riunisce grandi firme della fotografia, voci indigene di ogni continente, testimonianze di esperti, intellettuali e scrittori. Questo omaggio ai popoli della terra si presta a più livelli di "lettura". Guardare: primi piani, ritratti di caccia, lavoro, viaggio, danze cerimoniali, paesaggi estremi, dalla Repubblica di Sakha in Siberia al deserto del Kalahari in Namibia, dalle terre inuit in Groenlandia alle profondità marine delle Isole Surin in Thailandia. Leggere: per appro-

fondire i percorsi proposti dalla curatrice Joanna Eede, giornalista e fotografa, in collaborazione con l'associazione umanitaria Survival International ([www.survival.it](http://www.survival.it)), costruiti sulle testimonianze dirette dei popoli indigeni e arricchiti da contributi esterni - diari di viaggio o riflessioni sulle singole tematiche. Si inizia dalla "Terra", la spina dorsale delle culture tribali, su cui non valgono diritti di proprietà: «Noi non la possediamo, ma sappiamo di appartenerele», dichiara Malani Pai dei Pai Ohana (Isole Salomone); «Quando parliamo di terra, non parliamo di proprietà, di territorio, e nemmeno del suolo su cui sorgono le nostre case e crescono i nostri raccolti. Parliamo di qualcosa di veramente sacro» recita la Dichiarazione dei Cherokee (Usa). Quanto è lontana questa percezione dalla nostra e, ancora di più, da quella degli accaparratori-land grabbers, dei nuovi colonialisti che stanno contrattando su migliaia di ettari di suolo in tutto il mondo... Con la terra gli indigeni istituiscono un legame sacro, che li riconnette al loro passato, le generazioni dei padri, e li collega al futuro, i figli, i nipoti e chi non è ancora nato. La conoscenza della terra, della natura, offre anche gli strumenti utili alla "Sopravvivenza", la possibilità di sviluppare metodi ingegnosi di caccia, pesca, allevamento senza distruggere l'ambiente. «Il cuore dell'antilope saltante batte nel tuo petto. Vedi con i suoi occhi. Senti la sua striscia nera sulla guancia. Se-

guire le orme è come danzare, perché il tuo corpo è felice. Ti dice che la caccia sarà buona. Lo senti danzando. Quando lo fai, parli con Dio» sono le parole di Nqate, Boscimane (Namibia). L'"Appartenenza" è un altro elemento chiave nella vita delle società indigene, il prevalere del senso di comunità complessa, della solidarietà di gruppo, della solidità dei rapporti umani, della reciprocità e fratellanza contro le attitudini individualistiche e solipsistiche. Secondo Evaristo Nugkuag Ikanan, Aguaruna (Perù): «Ciò che più ci differenzia dal mondo occidentale è che noi viviamo in comunità, ci sentiamo a casa con i fratelli del nostro gruppo, del nostro popolo, della nostra nazione indigena. Insieme siamo forti». Poi i "Riti" e lo "Sciamanesimo", per mostrare come la spiritualità pervada ogni aspetto della vita dei popoli tribali. Ne abbiamo avuto conferma nei discorsi di apertura di Terra Madre, affidati agli indigeni e densi di benedizioni, invocazioni, anima. La "Saggezza", che consiste nel vivere in armonia con la terra, nel prendersene cura a lungo termine, con la consapevolezza che preservare l'equilibrio ecologico sia un atto necessario a sostenere la vita. Dice Davi Kopenawa, Yanomami (Brasile): «Io sono l'ambiente. Sono nato nella foresta e sono cresciuto là. La conosco bene. Senza terra e natura non possiamo vivere. Il mondo non può funzionare. Voi parlate del pianeta, ma non pensate che abbia un cuore e che respiri, e invece è così». Infine la storia dei diritti prevaricati, del genocidio, delle politiche di assimilazione e dell'"Esilio", della volontà d'imporre alle culture tribali un'altra cultura ritenuta superiore e della "Resistenza" ad

adottare stili di vita occidentali, della volontà di ottenere credito, rispetto, legittimità d'esistere. Nel mondo ci sono 370 milioni di indigeni, di cui 150 milioni sono tribali, parlano 4000 lingue delle 7000 conosciute. *Siamo tutti uno* è un palcoscenico importante per raccogliermene e diffonderne le voci, un invito a riflettere, ad approfondire una questione umanitaria troppo spesso ignorata.

A cura di Joanna Eede

In collaborazione con Survival International

**Siamo tutti uno**

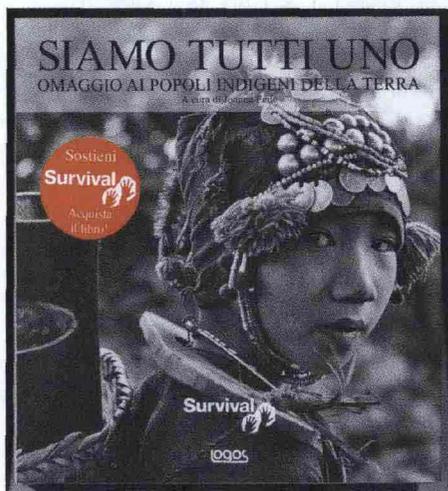
**Omaggio ai popoli indigeni della terra**

Ed. it. a cura di Francesca Casella

Logos, 2010

## Le brevi

**Il nostro cibo è impoverito: è questo il succo di Cibi Killer. Oggi servono otto arance per darci la stessa quantità di vitamina A che i nostri nonni ricavano da una sola;** alcuni alimenti si alterano durante la produzione, creando sostanze cancerogene come l'acrilammide, sono pieni di aromi e arricchiti con vitamine artificiali. La biodiversità è stata accantonata perché è inutile coltivare 5500 qualità diverse di pomodori e 575 di patate quando per preparare le amate patate fritte con ketchup ne servono rispettivamente solo 11 e 2 varietà. Il pollo contiene proteine di maiale e la carne degli hamburger è "pre-masticata" per farcene mangiare di più. Il gusto ha un'importanza relativa. In questo scenario, come fare a seguire il consiglio di Ippocrate «che il tuo cibo sia la tua medicina, e la tua medicina sia il tuo cibo»? William Raymond ci spiega che oggi non conosciamo il contenuto di ciò che mangiamo, quindi non possiamo



98  
foglie di terra macere

120  
Il verbo del cuoco

132  
Il testimone

140  
foglie rituali

168  
21-25 ottobre 2010  
scatti scelti

scegliere. E non sappiamo che è il nostro cibo a farci ammalare. Non tanto il *junk food* (hot dog, patatine e bibite piene di zuccheri per intenderci), ma soprattutto quello che pensiamo sia cibo naturale e invece è stato contaminato: il *toxic food*.

Tumori, diabete, ictus e obesità sono fra le malattie in qualche modo legate al cibo industriale. Le popolazioni che non ne sono soggette si ammalano quando assumono lo stile di vita occidentale.

Reymond continua con la stessa forza il tema inaugurato nel precedente *Toxic*. I capitoli di *Cibi Killer* sono brevi ed efficaci; ciò che resta non è una storia organica, ma aneddoti, informazioni chiare e concise. Attribuisce le responsabilità delle nostre malattie a chi produce il cibo, chi lo pubblicizza come buono e ai governi che non fanno abbastanza per la "rivoluzione alimentare" (portando gli esempi di Francia e Stati Uniti). Con rabbia denuncia una possibile collusione tra industria del cibo spazzatura e alcune iniziative per una "sana" alimentazione. Anche se criticare le abitudini alimentari e concentrarsi tanto sul cancro, di cui preferiamo ritenere responsabili fattori esterni piuttosto che il nostro stile di vita

e noi stessi, rischia di allontanare il lettore, Reymond ci "tranquillizza" spiegando che i nostri comportamenti sono più inconsapevoli che colpevoli. Ma ci dimostra anche che se angosciarsi eccessivamente per ciò che si mangia non fa bene alla salute, non preoccuparsene affatto è molto peggio.

Cecilia Toso

William Reymond

**Cibi Killer**

**I veleni che non sai di mangiare**

Traduzione di Fabio Regattin

Nuovi Mondi, 2010

**Serge Enderlin è un giornalista svizzero che ha lavorato a lungo per il quotidiano *Le Temps* di Ginevra, ha collaborato con *Libération* e *Nouveau Quotidien* e i suoi articoli, in Italia, sono comparsi su *Internazionale*. Il suo stile di scrittura è quello del giornalismo d'inchiesta più puro, con reportage in loco, interviste e approfondimenti: un'attitudine che qui da noi, in Italia, si sta decisamente perdendo.**

È allora un piacere lasciarsi guidare da Enderlin nel suo percorso d'indagine su un tema davvero caldo: come sarà la vita senza petrolio? Qual è la situazione energetica, oggi? Oltre all'avvicinarsi dell'*oil peak* (il momento in cui la produzione di barili di greggio si stabilizzerà per poi iniziare a scendere) si deve fronteggiare anche l'emergenza ambientale: gli idrocarburi sono tra i principali responsabili dell'effetto serra e dell'innalzamento globale delle temperature, con tutto ciò che ne consegue. Il libro è un vero viaggio attorno al mondo, durante il quale l'autore ha visitato e incontrato uomini in carne e ossa, che hanno a che fare ogni giorno con le questioni energetiche.

Comincia dalla Cina, ovviamente, il colosso che ha sparigliato le carte in campo energetico, e non solo, negli ultimi 15 anni e che avrà un impatto devastante sulla tabella energetica globale. Scopriremo così Chongqing, che con i suoi 32 milioni di abitanti è la più grande municipalità del mondo (e nessuno, praticamente, la conosce) che occupa una superficie più o meno equivalente a quella dell'Austria: vero simbolo dell'inurbamento e della corsa all'industrializzazione (e al capitalismo) che sta avvenendo in Cina. E cosa succederà quando, nel giro di vent'anni, 600 milioni di autovetture circoleranno sulle strade cinesi (oggi, negli Stati Uniti, ci sono 300 milioni di automobili, tanto per dare un'idea)? Certo, analizzando il bisogno di energia cinese ci si spiega meglio la politica di "insediamento" in Africa. Un dato per tutti: il 7% del petrolio cinese arriva dal Sudan e l'unico paese che al Consiglio di Sicurezza dell'Onu appoggia il dittatore sudanese Omar al-Bashir è la Cina, appunto.

Il viaggio continua in Canada, dove sono presenti enormi giacimenti di sabbia bituminosa (praticamente, impregnata di petrolio), in Usa,

in Finlandia, in Danimarca e in Spagna, per parlare di carbone (di cui abbiamo giacimenti molto più cospicui rispetto al petrolio, ma che è il peggior inquinante presente sul mercato), dei falsi miti del nucleare di seconda generazione, dei biocarburanti e del loro legame con la crisi alimentare e dei prezzi che si è scatenata due anni fa, e delle energie rinnovabili, con gli esempi virtuosi di Spagna e Danimarca in campo eolico.

L'autore dedica anche un capitolo molto interessante all'analisi geopolitica e alle relazioni diplomatiche e politiche che, in diversa misura, influenzano i piani energetici e i comportamenti dei diversi stati sullo scacchiere internazionale.

Il libro di Enderlin è un'indagine approfondita, scritta senza troppi termini tecnici e con un piglio "leggero" che la rende decisamente piacevole e di facile lettura.

Nicola Ferrero

Serge Enderlin

**Black Out**

**Miti e realtà della questione energetica**

Traduzione di Cristina Maiocchi

Il Saggiatore, 2010

**Se vogliamo sintetizzare il contenuto di *Bananas* possiamo definirlo semplicemente come la storia della United Fruit, la prima compagnia bananiera che a partire dal 1899 trasformò un frutto praticamente sconosciuto al mondo in uno dei più diffusi. Insomma, un elenco di date, successi e sconfitte buono per gli addetti ai lavori, agronomi, economisti e pochi altri.**

In realtà siamo di fronte a un libro di storia vero e proprio, un lavoro che potrebbe essere adottato come testo per le scuole superiori.

Peter Chapman attualmente scrive



14  
editoriali34  
locale/globale44  
libri e libri78  
si, viaggiare...88  
italica 150

PARLIAMO DI...

per il *Financial Times* ma è stato a lungo corrispondente per la Bbc dal Messico e dall'America Centrale e in poco più di 200 pagine traccia con chiarezza e lucidità narrativa la nascita del capitalismo, le storie e i misfatti di una delle prime multinazionali americane in un'ambientazione affascinante e avventurosa quale poteva essere il Centro America all'inizio del XX secolo. Ci troviamo immediatamente catapultati in Costa Rica, Honduras, Panama, Nicaragua, Guatemala, luoghi definiti successivamente "la repubblica delle banane", dove mosse i primi passi l'ingegnere ferroviario Minor Cooper Keith, originario di Brooklyn.

La storia della United Fruit racconta principalmente la sua storia.

Inizialmente il giovane Minor fu incaricato di costruire la prima ferrovia del Costa Rica in un territorio difficile e malsano, dove i lavori avanzavano molto lentamente e la manodopera non reggeva lo sfruttamento e le malattie tropicali, e moriva. Furono ingaggiati galeotti della Louisiana, veterani della guerra civile statunitense, giamaicani, cinesi, addirittura 2000 piemontesi. Finché resistevano lavoravano, comprando quel poco che potevano nei suoi spacci, e nel frattempo il padrone piantava le prime talee di banano, procurate a Panama durante il primo viaggio. Fu quello il momento in cui capì di aver trovato la sua El Dorado fino a diventare il «papa verde, re senza corona del Centroamerica, divoratore di paesi», come lo definisce Eduardo Galeano nelle *Vene aperte dell'America Latina*.

La United Fruit avviò così una strategia di corruzione, soprusi, violenze, e altre attività degne di un servizio segreto volte alla conservazione e al potenziamento del proprio ruolo monopolistico

nel campo dell'esportazione della frutta: basti pensare che si giunse al punto in cui le ferrovie e le navi che permettevano il trasporto in tempi relativamente brevi delle merci erano controllati direttamente dalla Compagnia. Per lunghissimo tempo esercitò il proprio operato senza alcun controllo da parte del governo americano anzi, molto spesso fu sostenuta o "coperta" da potenti politici collocati sulle poltrone giuste. La United Fruit sostenne governi fantocci, contribuì a colpi di stato, lasciò una lunghissima scia di sangue dietro di sé, non ultima la morte per suicidio dell'ultimo capo della compagnia stessa, Eli Black.

A questa drammatica saga hanno in varie maniere associato il proprio nome personaggi del calibro di Fidel Castro, Gabriel García Márquez, Anastasio Somoza, Franklin D. Roosevelt, John F. Kennedy, Che Guevara, Ronald Reagan.

L'eredità di tutto questo fa ogni giorno bella mostra di sé sui banchi di frutta dei supermercati del mondo. Si chiama Banana Chiquita.

Luca Morino

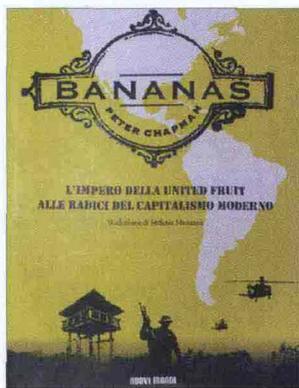
Peter Chapman

**Bananas**

**L'impero della United Fruit alle radici del capitalismo moderno**

Traduzione di Stefania Manzana

Nuovi Mondi, prima edizione 2009



...FUMETTI

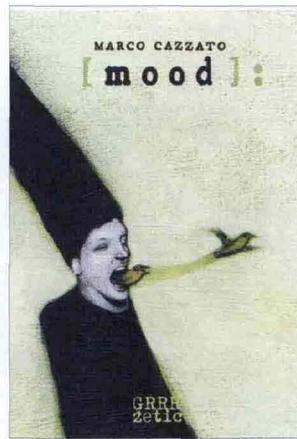
## Disegni da regalare

Nicola Ferrero

**D**icembre, andiamo, è tempo di comprare... Ci sono buone probabilità che il *Vate*, se fosse nato qualche lustro più tardi, avrebbe incominciato così il suo famoso carne; ché a dicembre, lo sappiamo, la compulsione all'acquisto che ci attanaglia durante il resto dell'anno diventa irresistibile. E il Natale, che in teoria dovrebbe significare altro per chi ci crede, diventa il momento perfetto per appagare le esigenze di shopping, quasi fossimo autorizzati a perdere ogni freno, perché dietro ai nostri esborsi monetari si cela una parolina magica che rende tutto più bello, con suoni di campanellini e slitte volanti trainate da renne (anch'esse volanti se no sarebbe un problema): il regalo. Regalo per amiciparentimogli-maritiamantifigliconsocenti, regalo per noi stessi. Che poi uno la stessa roba la trovi un mese dopo a metà prezzo (nel caso degli indumenti), oppure possa tranquillamente acquistarla in ogni momento dell'anno (libri, dischi, piante, suppellettili...), non è rilevante. A dicembre siamo come lemming che già vedono l'orlo del burrone ma che continuano a correre, felici ed ebbri di stare nel branco. Ora, visto che lemming siamo e lemming resteremo (e che dicembre è arrivato), abbiamo deciso di dotarvi di una miniguia per l'acquisto intelligente di opere a fumetti o d'illustrazio-

ne uscite quest'anno. Per ovvi motivi di spazio non possiamo fare una lista esaustiva di tutte le migliori: ci limiteremo così a poche ma mirate segnalazioni. Regalare fumetti a voi stessi, a chi vi è vicino o a chi vorreste che lo fosse è una bella idea, soprattutto se i libri in questione sono di qualità (e qui entrano in gioco i miei saggi consigli) e anche se non vi impedirà di precipitare nel burrone, come ogni lemming che si rispetti, almeno allieterà il vostro tempo prima e durante la caduta; dopo, non si sa. Buona lettura.

**I**niziamo subito con un libro. L'che di fumetti non è. Marco Cazzato è storico collaboratore di *Slow Food* (sue moltissime illustrazioni per la nostra rivista, suo il disegno per l'ultimo congresso di *Slow Food Italia*, per fare due esempi) e illustratore di primissima grandezza. Negli ultimi anni ha affinato molto la sua tecnica e il suo modo di raccontare per immagini. Per come la vedo io, la grande forza di Cazzato è quella di evocare altro rispetto al testo che il suo disegno illustra. Le sue tavole sono punti di partenza, mai di arrivo. Hanno il potere di scatenare in noi ricor-



98  
figlia di terra madre

120  
il verbo del cuoco

132  
il testimone

di, sensazioni, emozioni e tutte quelle robe lì. E allora ecco che arriva graditissima questa antologia, edita dalla GRRRzetic di Silvana Gheretti, che raccoglie illustrazioni uscite per la rubrica di posta *Cuori allo specchio*, curata da Massimo Gramellini sul quotidiano *La Stampa*, ma non solo: troverete anche tavole apparse proprio qui, su *Slowfood*, altre pubblicate su *Linus* e alcuni lavori inediti. La veste grafica del libro è bellissima, il filo conduttore del tema è il *mood*, lo stato d'animo, di chi scrive, di chi disegna e di chi legge. Alcune definizioni tratte da un vocabolario degli anni Cinquanta accompagnano le tavole. Non vi dico altro, per non rovinare la sorpresa. Acquisto straconsigliato, 128 pagine di grande qualità che vi condurranno in un viaggio sghembo attraverso l'animo di ognuno di noi.

Marco Cazzato

**Mood**

GRRRzetic, 2010

**P**arlare di *Jimmy Corrigan* è tutt'altro che facile. Si può iniziare dai premi ricevuti durante gli anni (direi che possono bastare l'*American Book Award* e il britannico *Guardian First Book Award*, assegnato per una sola volta nella storia a un fumetto), dal numero dei disegni (3072) al numero delle parole (47339), per descrivere questo volume di 380 pagine meritamente pubblicato in edizione completa dalla Mondadori. Ci abbiamo messo 10 anni, qui da noi, ma alla fine siamo riusciti ad avere l'edizione integrale di uno dei capolavori della storia recente delle *graphic novel*. Ware

è un giovanotto del 1967 che ha iniziato a lavorare a questo libro a metà degli anni Novanta, pubblicandone parti su *Acme Novelty Library* e infine raccogliendole tutte nel 2000, nel volume di cui stiamo parlando. Per quanto ci riguarda, è assolutamente valsa la pena aspettare tutto questo tempo. *Jimmy Corrigan* è un libro che si legge e si guarda, letteralmente, da copertina a copertina (comprese). Iniziando con due pagine surreali e bellissime, scritte fitte fitte, di istruzioni su come funziona un fumetto. Non ne avete mai preso in mano uno? Nessun problema, avete uno splendido vademecum che vi accompagnerà nella lettura e vi spiegherà i meccanismi di questo buffo linguaggio... La cosa che più colpisce, già da un primo sguardo al volume, è la mole di segni e disegni che compongono il libro: una densità di materiale tale da poter spaventare il lettore meno abituato a letture del genere. I disegni sono magnifici, semplici, e lo stile personalissimo: per certi versi palesa l'influenza della grafica e del gusto estetico degli anni Quaranta (copertine di dischi, pubblicità, etichette), per altri è modernissimo, scarno e secco a volte, altre traboccante di dettagli, soprattutto nelle tavole "architettoniche" dove scorci di città sono disegnati con piglio fotografico. La storia, in teoria, sarebbe anche semplice: è la maniera in cui Ware ce la racconta che è impegnativa e per nulla lineare (e qui sta il bello). Credo che provare a descrivere nei dettagli questo fumetto sia opera pressoché impossibile, e anche inutile: è il lettore che si dovrà immergere pazientemente in questo mondo in cui si racconta la storia di tre generazioni di

14  
editoriali

34  
locale/globale

44  
libri e libri

78  
si, viaggiare...

88  
italica 150

PARLIAMO DI...

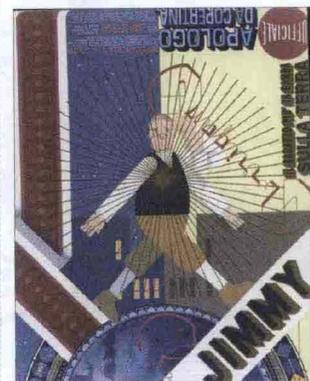
Corrigan: si comincia dal Jimmy dei nostri giorni, un ragazzo oltre la trentina che ha problemi a relazionarsi con gli altri, goffo e timido, con una madre apprensiva e invasiva e un padre che non ha mai conosciuto che lo invita a passare insieme il giorno del Ringraziamento. Da questa lettera, che porterà Jimmy in un viaggio non solo fisico all'incontro con il padre, prende il via la storia che mai proseguirà in maniera fluida e consequenziale, ma che avrà salti temporali (si racconta, parallelamente, la storia del nonno di Jimmy, anche lui bimbo problematico e con un padre dispettico, ambientata a Chigaco, durante l'Esposizione universale del 1893), interruzioni (pagine da ritagliare e incollare per creare modellini), circonvoluzioni e grafici che renderanno la lettura sicuramente più complessa, ma assolutamente affascinante e coinvolgente. Il rimando che mi è venuto in mente di primo acchito, quando ho letto *Jimmy Corrigan*, è stato *La vita: istruzioni per l'uso* di Georges Perec. Fatte le debite distinzioni, lo scribe ha avuto la stessa sensazione di trovarsi all'interno di un puzzle narrativo costruito perfettamente. Libro che parla di solitudine, di dolore, di piccole gioie quotidiane, di affetti e di sogni, ma soprattutto di relazioni sociali difficili, quasi inesistenti. O più semplicemente, un libro che parla della vita, dell'universo e di tutto quanto, come avrebbe detto Douglas Adams. Un capolavoro da possedere assolutamente.

Chris Ware

**Jimmy Corrigan**

**Il ragazzo più in gamba sulla terra**

Mondadori, 2010



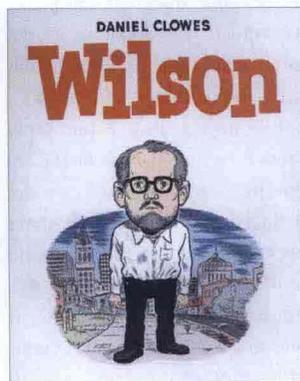
**D**aniel Clowes è uno dei maestri incontrastati del fumetto americano degli ultimi anni. Suoi titoli fondamentali nel panorama delle *graphic novels* a stelle e strisce sono *Ice Haven*, *David Boring*, *Ghost World* (da cui è stato tratto il film *Generazione X*) e il lynchiano *Come un guanto di velluto forgiato nel ferro*. Il suo tratto, una volta incontrato, è assolutamente riconoscibile; la sua maniera di raccontare storie non è mai banale e si basa su sceneggiature ottimamente pensate e architettate. Nella sua ultima fatica pubblicata da Coconino Press ai primi d'ottobre (*Wilson*), assistiamo a un radicale cambio di prospettiva del nostro autore. Innanzitutto, il racconto si dipana attraverso pagine autoconclusive, ognuna provvista di titolo, che hanno senso anche se prese singolarmente, ma che nel loro insieme formano la storia di questo piccolo uomo pieno di sé, misantropo, ipercritico, cinico, logorico e insopportabile. Poi, lo stile utilizzato cambia secondo il contesto e l'umore del personaggio, passando dal tratto realistico tipico di molti dei suoi lavori, al disegno più stilizzato e a volte quasi caricaturale, con citazioni del Segar di Popeye, e alle strisce umoristiche che comparivano sui quotidiani americani degli

anni Cinquanta. In alcuni fraganti i dialoghi e i monologhi di Wilson ricordano decisamente i Peanuts di Schultz, anche se cose del genere Charlie Brown o Lucy non avrebbero mai potuto neanche lontanamente pensarle. È interessante come siano molti i punti di contatto tra *Jimmy Corrigan* e *Wilson*, due libri diversissimi tra loro ma che condividono appieno il focus su solitudine, rapporti sociali inesistenti e un disperato tentativo di raccogliere i cocci di una vita buttata via. Così Wilson si metterà sulle tracce della donna che l'ha abbandonato 16 anni prima e della figlia avuta con lei e mai conosciuta, incontrando nel suo viaggio il padre morente, una *dog sitter* nevrotica, e altri personaggi che scoprirete cammin facendo. Un grande affresco dell'America del nuovo millennio, cinico e spietato, con menzione speciale per l'uso di stili diversi e tonalità cromatiche che caratterizzano perfettamente differenti situazioni e stati d'animo. Struggente, ironico e commovente al tempo stesso, è caldamente consigliato dal vostro umile scribe.

Daniel Clowes

**Wilson**

Coconino Press, 2010



...MUSICA

## Come Rob Fleming

**Il migliori dischi  
del 2010**

Paolo Bogo

**I**mpossibile per gli appassionati di musica sfuggire alle classifiche di fine anno con gli album più amati e/o ascoltati nei 12 mesi precedenti. Le pubblicano quotidiani, riviste e blog. Difficile, poi, per moltissimi, sfuggire al desiderio di compilare la propria lista, un po' come Rob Fleming, protagonista di *Alta fedeltà* di Nick Hornby, spesso e volentieri intento a decidere quali fossero le cinque migliori canzoni di Elvis Costello, i cinque migliori singoli di tutti i tempi, eccetera eccetera. Non solo: lo scrittore inglese, nel 2002, ha pubblicato *Trentuno canzoni* con la sua playlist ideale, motivando le ragioni spesso emotive delle sue scelte. Con pretese più onnicomprensive ma tuttavia ugualmente soggettive, sono poi usciti - tutti nel 2006 - i volumi *1001 Songs: The Great Songs of All Time and the Artists, Stories and Secrets Behind Them* dell'australiano Toby Creswell, *1001 Albums You Must Hear Before You Die* dell'americano Robert Dimery e pure *Playlist di Luca Sofri* (con oltre 3000 canzoni). Molto più semplicemente, qui di seguito, avete i nostri 10 album del 2010. Quali sono i vostri?

98  
figlie di terra madre

120  
il verbo del cuoco

132  
il testimone

140  
foglie rituali

168  
21-25 ottobre 2010  
scatti scelti

## 10) Julian Lynch, *Mare*, Olde English Spelling Bee, 2010

Da uno specializzando in etnomusicologia del New Jersey ci si poteva aspettare un album presuntuoso e ipercitazionista. Invece, *Mare* intreccia ambient, psichedelia, folk e world music in modo naturale, conducendoci in paesaggi sonori quietamente visionari.

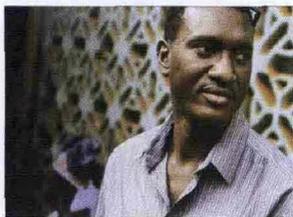
## 9) Gonjasufi, *A Sufi & A Killer*, Warp Records, 2010

Figlio di una messicana e di un americano-etiope, Sumach Ecks in arte Gonjasufi vive a San Diego, dove insegna yoga. Rapper, cantante e dj, racconta con voce rauca in 19 pezzi allucinanti e fascinosi la sua filosofia esistenziale mescolando psichedelia, acid-folk, hip hop, blues e suoni orientali. Indescrivibile.



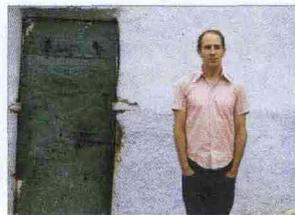
## 8) Bassekou Kouyate & Ngoni Ba, *I Speak Fula*, Sub Pop, 2010

Virtuoso dello *ngoni*, strumento a corde che per primo ha iniziato a suonare in piedi, Kouyate - insieme alla band, alla bellissima voce della moglie e a ospiti illustri come Toumani Diabaté, Vieux Farka Touré - ci propone un'altra (magica) dimensione del Mali.



## 7) Caribou, *Swim*, Coop Music, 2010

Il canadese Dan Snaith alterna la sua attività di matematico alla carriera di eclettico musicista elettronico. Dopo averci deliziato nel 2007 con una reinterpretazione del pop anni Sessanta à la Beach Boys (*Andorra*), torna con un album di dance music tanto anomala quanto raffinata. Mistici e acquatici, nove brani in cui sprofondare.



## 6) Wild Nothing, *Gemini*, Captured Tracks, 2010

Acquistata notorietà con una cover di *Cloudbusting* di Kate Bush, Jack Tatum e soci debuttano con un album sognante e malinconico, un vero omaggio al suono indie britannico di fine anni Ottanta, oggi in voga negli Stati Uniti. Si confrontano con Cocteau Twins, Smiths, New Order e My Bloody Valentine, senza apparire derivativi.

## 5) Tame Impala, *Innerspeaker*, Modular, 2010

Giovanissimi australiani di Perth, i Tame Impala citano pop anni Sessanta, psichedelia e prog. Il cantante Kevin canta come John Lennon e le loro canzoni aniose e per niente minimaliste ci fanno ricordare di volta in volta - oltre al quartetto di Liverpool - Love, King Crimson, Yes, Can e i primi Pink Floyd. Il futuro viene dal passato.

## 4) Ariel Pink's Haunted Graffiti, *Before Today*, 4Ad, 2010

Ariel Marcus Rosenberg (in arte

Ariel Pink) è diventato una star eccentrica della scena alternativa Usa con canzoni stralunate e transgender, registrate in casa a bassissima fedeltà. Per la prima volta in studio, con una band, mantiene genio e sregolatezza giocando con pop radiofonico *d'antan*, psichedelia e kitsch.



## 3) Janelle Monáe, *The ArchAndroid*, Bad Boy, 2010

Se avete un pregiudizio nei riguardi dei *concept albums* per la megalomania che spesso li ispira, fate un'eccezione. Janelle Monáe, venticinquenne del Kansas, scoperta da Big Boi degli OutKast e messa sotto contratto da P Diddy, ci propone la seconda e la terza suite della sua tetralogia ispirata a *Metropolis*, dove impersona niente meno che l'androide-messia Cindy Mayweather. Diciotto pezzi esplosivi (il più bello, *Cold War*), tra R&B, swing, hip-hop, jazz, suoni orchestrali, salsa, rock e rockabilly. Camaleontica e geniale, come Prince dei tempi d'oro.



## 2) Laura Veirs, *July Flame*, Coop Music, 2010

Laureata in geologia e cinese, la cantautrice di Portland, Oregon, giunge al settimo album, prodotto ancora una volta da Tucker Martine, con cui ha da poco

avuto un figlio. Dedicato a una varietà di pesca estiva, ricco di tematiche e atmosfere quasi bucoliche, alterna pezzi folk acustici a brani dagli arrangiamenti complessi dove compaiono archi, sax, clarinetto e organo, che possono piacere sia ai fan di Neil Young e Joni Mitchell sia a quelli di Sufjan Stevens. Protagonista assoluta la voce di Laura. Un disco che produce assuefazione.



## 1) The Tallest Man On Earth, *The Wild Hunt*, Dead Oceans, 2010

Ci siamo innamorati di lui, "l'uomo più alto della Terra", quando uscì il suo *Shallow Grave*. Era il 2008 e non fummo i soli a stupirci che dietro a quella manciata di canzoni *roots folk* - che ricordavano il Bob Dylan delle origini - ci fosse a sorpresa un giovane svedese (Kristian Matsson) dalla voce nasale e rauca, armato di chitarra acustica e banjo (più una passione per il *fingerpicking*). Ora, dopo avere conquistato nuovi ammiratori e un contratto negli States, torna con 10 canzoni essenziali e perfette, tanto commoventi quanto divertenti, a partire dalla pressoché miracolosa *King of Spain*. Un capolavoro che ci porta in un'America immaginaria, a nord di Stoccolma.



14  
editoriali

DIARIO

34  
locale/globale44  
Icine libri78  
si, viaggiare...88  
italica 150

## IERI...

**Prima e dopo Terra Madre, l'incontro mondiale delle comunità del cibo, altri Terra Madre si sono svolti in diverse regioni d'Italia e all'estero, a ulteriore riprova di come la rete sia viva, attiva, capace d'interessare relazioni e scambi proficui.**

Dal 10 al 12 settembre il convivium Slow Food di Paldang ha organizzato **Terra Madre Corea** in collaborazione con Nam Yang Ju City e Hansalim, una delle più consolidate cooperative di produttori e consumatori sul territorio nazionale. Oltre 50 produttori coreani si sono riuniti e hanno partecipato ai laboratori del gusto, seguito le presentazioni tenute da contadini, cuochi e cooperative alimentari sostenibili.

Dal 17 al 20 ottobre ad **Alberese** i delegati delle comunità del cibo si sono incontrati per **Terra Madre in Toscana**, dove si è valutata la situazione dei progetti di scambio in essere e sono state presentate le nuove attività e le azioni comuni per i prossimi due anni.

Alla prima edizione **Terra Madre in Trentino**, dal 26 al 30 ottobre ha coinvolto diversi territori e realtà della provincia di Trento, invitando delegazioni su segnalazione di associazioni trentine operanti nell'ambito della solidarietà internazio-

nale e attraverso l'indicazione di Slow Food di 18 comunità del cibo. La scelta delle delegazioni è stata dettata da un criterio di affinità e vicinanza (per produzione, composizione o territorio) alle comunità del cibo dei Presidi locali (fra i quali se ne contano 15 sparsi sull'intero territorio provinciale), in modo da creare un reale momento di cooperazione e confronto fra produttori, che hanno discusso delle loro problematiche e approfondito temi comuni, nel segno del buono, pulito e giusto. All'evento hanno partecipato 44 comunità da 22 paesi.

Al suo debutto anche **Terra Madre Provincia di Roma**, dal 26 al 28 ottobre, dove l'attenzione è stata focalizzata sulla presentazione del documento sulle politiche alimentari e la sostenibilità, sulle testimonianze delle comunità ospiti, sui laboratori della terra e, ovviamente, sugli scambi tra comunità straniere e realtà locali.

[www.terramadre.info](http://www.terramadre.info)

## OGGI...

**Quando leggerete questo numero della rivista si sarà svolto da poco il Terra Madre Day, la giornata mondiale dedicata alla riscoperta del cibo locale. Nel 2009 oltre 1000 eventi in 120 paesi hanno dato vita a una delle più grandi occasioni collettive mai realizzate su scala globale per celebrare la diversità alimentare e proclamare il diritto a un cibo buono, pulito e giusto. Quest'anno è stata lanciata una sfida molto concreta alla**

rete: sostenere la realizzazione di **Mille orti in Africa**. Grazie a una grande mobilitazione internazionale saranno avviati orti scolastici, comunitari, e urbani in tutti i paesi africani, a partire da quelli in cui la rete di Terra Madre è già solida (Kenya, Uganda, Costa d'Avorio, Mali, Marocco, Etiopia, Senegal, Tanzania). Gli orti saranno coltivati secondo tecniche sostenibili (compostaggio, preparati naturali per la difesa da infestanti e insetti, gestione razionale dell'acqua), comprenderanno alberi da frutta, verdure ed erbe medicinali, e privilegeranno le varietà locali. Saranno gestiti dalle comunità di Terra Madre, ma anche da alcuni studenti africani rientrati nelle loro comunità dopo la laurea all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo.

Durante il Terra Madre Day potrete organizzare iniziative per raccogliere fondi, ma anche scambi e gemellaggi tra orti e scuole del vostro paese e realtà africane. Il costo annuale per realizzare un orto in Africa è di 900 euro e comprende

diverse voci: acquisto delle attrezzature (zappe, pale, innaffiatori, sementi, piantine da trapianto), formazione del personale locale, coordinamento delle attività in loco, organizzazione di scambi di formazione, distribuzione di materiale didattico nelle lingue locali (swahili, amarico, oromo, bambarà, wolof), assistenza tecnica, un contributo per sostenere i costi di borse di studio per giovani africani e un contributo per la partecipazione delle comunità degli orti africane all'evento Terra Madre.

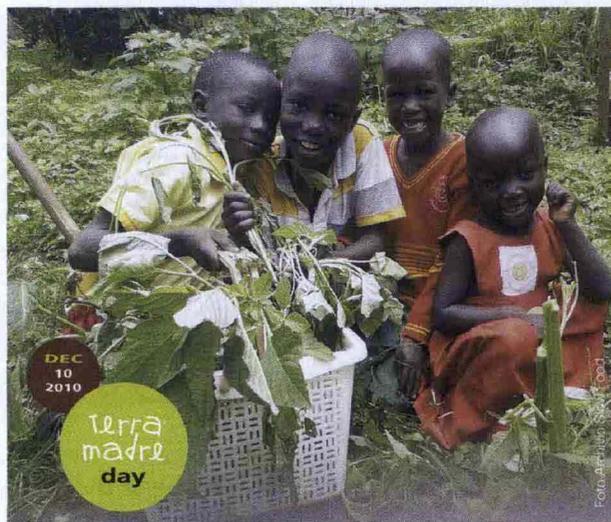
Per adottare un orto in Africa o per avere maggiori informazioni, potete contattare Elisabetta Cane (0172 419756 - [ortiafrica@terramadre.org](mailto:ortiafrica@terramadre.org)).

[www.slowfood.co/terramadreday/](http://www.slowfood.co/terramadreday/)

## DOMANI...

**I Mercati della Terra non sono mercati qualunque. Sono mercati contadini creati secondo linee guida che seguono la filosofia Slow Food. Mercati gestiti collettivamente,**

# Terra madre



98  
figlie di terra, madre120  
il verbo del cuoco132  
il testimone

luoghi di incontro dove i produttori locali presentano prodotti di qualità direttamente ai consumatori, a prezzi giusti e garantendo metodi di produzione sostenibili per l'ambiente. Inoltre, preservano la cultura alimentare delle comunità locali e contribuiscono a difendere la biodiversità. Un Mercato della Terra nasce quando una comunità consapevole – produttori, enti pubblici, cittadini, condotte Slow Food e altri soggetti interessati come i ristoratori – crea un nuovo spazio di incontro fra consumatori e produttori alimentari. Un comitato di gestione, nel quale tutti questi soggetti sono rappresentati, è responsabile della selezione dei produttori, della promozione del mercato, del rispetto delle sue regole. Il comitato gestisce anche il funzionamento del mercato con un occhio di riguardo per l'ambiente: impegnandosi a produrre meno rifiuti possibili, a smaltirli in modo corretto, con attenzione al risparmio energetico e utilizzo di materiali di consumo il più possibile biodegradabili. I Mercati della Terra sono riservati solo a produttori selezionati. In particolare i piccoli agricoltori e i produttori artigianali, quelli che fanno più fatica a confrontarsi con il circuito della grande distribuzione, ma la cui dimensione aziendale permette spesso di presentare prodotti di qualità. Chi è ammesso nei Mercati della Terra vede riconosciuta la possibilità di una retribuzione corretta del proprio lavoro, e nel contempo si impegna a trattare correttamente i propri dipendenti. Il presupposto principale è che i produttori

presentino solo i loro prodotti, frutto del loro impegno e della loro esperienza.

Qui di seguito, i luoghi e i tempi dei Mercati della Terra in Italia: *Alba*, piazza Pertinace, *tutti i sabati* dalle 9 alle 14; *Bologna*, via Azzo Gardino 65, presso il cortile del cinema Lumière, *tutti i sabati* dalle 9 alle 14; *Cairo Montenotte*, piazza della Vittoria, *ogni secondo sabato del mese*; *Calamandran*, piazzale della stazione, *tutti i sabati* dalle 9 alle 13; *Ciampino*, piazzale dell'Asl (via Galò), *ogni terza domenica del mese* dalle 9 alle 14; *Milano*, largo Marinai d'Italia, *ogni terzo sabato del mese* dalle 9 alle 14; *Montevarchi*, mercato delle stagioni, nelle vie e nelle piazze del centro storico, *con cadenza stagionale* (per maggiori info sul mercato delle stagioni, sul mercato coperto e sul mercatale: [www.ilmercatale.it](http://www.ilmercatale.it)); *San Daniele del Friuli*, piazza Vittorio Emanuele, *ogni terzo sabato del mese* dalle 9 alle 15; *San Miniato*, piazzale Dante Alighieri, *ogni terza domenica del mese*; *Umbertide*, piazza Matteotti, *ogni sabato* dalle 8 alle 13.

[www.mercatidellaterra.it](http://www.mercatidellaterra.it)

